

# Dal 1° luglio strada spianata ad affidamenti in house

---

## Concorrenza

---

### Cancellati i paletti per i concessionari nei settori speciali e l'albo dell'Anac

---

Il nuovo codice appalti rischia di allargare la zona grigia degli appalti assegnati all'ombra del mercato. Non c'è solo il tema dei lavori sottosoglia Ue (5,38 milioni) che potranno continuare a essere attribuiti senza gara anche al di fuori di ogni emergenza. L'altro aspetto che il codice (Dlgs 36/2023) sacrifica, rischiando di sbilanciare il complicato equilibrio tra rincorsa del risultato, concorrenza e trasparenza, è il perimetro di controllo sulle assegnazioni in house, con la cancellazione di quasi tutti i paletti previsti dalla riforma del 2016. La conseguenza è che una grande fetta di lavori e servizi finiranno per rientrare nella gestione propria di concessionarie, partecipate e multiutility, sparendo dal mercato.

Secondo una prima stima dell'Ance a essere a rischio è una quota del 36% del mercato dei lavori pubblici. Si tratta della fetta di appalti assorbita dai «settori speciali» (acqua, elettricità, trasporti, gas) che dal primo luglio, se concessionari, non avranno alcun obbligo di assegnare le commesse con gara, anche se forti di una con-

cessione ottenuta senza confronto competitivo. La valutazione è forse sovrastimata perché include anche gli investimenti di enti che di norma affidano tutto con gara (vedi Ferrovie), ma la sottrazione di contratti al mercato resta considerevole, tenendo conto che tra lavori, servizi e forniture ai settori speciali sono attribuibili 46,3 miliardi di appalti con un valore medio di 1,9 milioni di euro (dati Anac 2022). Nel mirino ci sono soprattutto le grandi municipalizzate che potranno sfuggire alla vecchia regola dell'80-20 (80% degli appalti con gara, 20% in house) realizzando tutto in proprio, magari con nuove società create ad hoc. E allora addio gare e trasparenza.

Tutto perché il nuovo codice, in parte per rispettare la sentenza della Corte Costituzionale n. 218/2021 che ha dichiarato illegittima la scelta di fissare una quota uguale per tutti, ha deciso di non replicare le previsioni dell'articolo 177 del Dlgs 50/2016 che stabilivano paletti precisi per le concessionarie. Vincoli rimasti in parte solo per le società autostradali che, se scelte senza gara, avranno l'obbligo di esternalizzare una quota tra il 50 ed il 60% dei contratti oggetto delle concessioni. C'è un secondo aspetto che evidenzia la generosa strizzata d'occhio che il nuovo codice riserva all'in house. Mentre le norme attuali impongono alle stazioni appaltanti di motivare in modo rafforzato la scelta di eseguire in proprio o affidare a partecipate appalti che sarebbero potuti andare sul mercato, il Dlgs 36/2023 alleggerisce questo vincolo in nome della «parità tra ricorso al mercato e auto-produzione». Sulla stessa linea si pone la scelta di togliere all'Anac il ruolo di vigilanza su questo speciale e non proprio cristallino mercato. Dal primo luglio, l'Anticorruzione dovrà dismettere l'al-

bo delle società autorizzate ad assegnare e ottenere appalti in house, controllando il rispetto dei requisiti (fatturato prevalente, partecipazione pubblica e controllo analogo). Al momento l'elenco conta 1.006 società autorizzate. Ma senza i controlli dell'Anac il numero sarebbe molto più alto, visto che l'Autorità ha riscontrato problemi in due terzi dei casi trattati. Un modello, distorto, che ora rischia di moltiplicarsi.

—**Mau. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA